

→ **La protesta** Da due settimane accampati vicino alla Borsa. «No allo strapotere della finanza»

Settecento arresti a New York

Fermata dalla polizia la marcia degli indignados americani, 700 arrestati. Da due settimane stazionano davanti a Wall Street contro l'ingordigia della finanza. «È la protesta del 99% contro lo strapotere dell'1%».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Per qualcuno è stata una trappola. La marcia degli «indignados», che da due settimane stazionano pacificamente nei pressi di Wall Street, sabato scorso è finita peggio che si trattasse di hooligan scatenati a fine partita: settecento arrestati, e presto rilasciati, e una sfilza di accuse per disturbo dell'ordine pubblico, per aver bloccato il traffico sul ponte di Brooklyn.

Che cosa sia davvero successo non è chiaro nemmeno a molti dei manifestanti. Un imbuto all'ingresso del ponte, la folla che si divide, qualcuno sui marciapiedi, altri intenzionati ad occupare la corsia. «Gli agenti guardavano e non facevano nulla, piuttosto sembravano guidarci verso la strada», ha raccontato Jesse A. Meyerson, uno dei coordinatori di «Occupy Wall Street». «Non c'era un solo poliziotto a dire: "Non lo fate" - ha detto al New York Times Etan Ben-Ami, psicoterapista di 56 anni -. Ho pensato che ci scortassero per garantirci sicurezza». Comunque sia andata, per quel migliaio, forse 2-3000 persone che manifestano da due settimane la reazione degli agenti è stata quasi un colpo di fortuna: mai tanti titoli sulle prime pagine dei giornali, da quando è partita la versione Usa della Primavera araba, quello che dichiaratamente intendono essere i «ribelli» accampati allo Zuccotti Park, a poche centinaia di metri da Wall Street, bersaglio primario della loro indignazione.

«Questa non è una protesta contro la polizia di New York - ha detto uno dei manifestanti, Robert Camiso, alla Bbc -. Questa è la protesta del 99 per cento contro il potere sproporzionato dell'1 per cento. Non siamo anarchici. Non siamo hooligans. Io sono un uomo di 48 anni. L'1% che è in cima controlla circa il 50% della ricchezza degli Stati Uniti». Detto così, questo sembra essere il filo conduttore di una



I manifestanti sul ponte di Brooklyn

ribellione organizzata sul web - fondamentale il ruolo del gruppo di hacker Anonymous - e cresciuta spontaneamente. Tanti, tra quelli in piazza, hanno raccontato di essersi battuti per caso nella protesta e di essere rimasti. Per denunciare il disastro generazionale dei debiti universitari insolvibili in mancanza di lavoro - l'Huffington Post ha denunciato in un reportage il diffondersi della prostituzione tra gli universitari in bolletta. Perché mentre nessuno si preoccupa di loro e di chi nella crisi ha perso la casa, i soldi dei contribuenti sono stati usati per salvare le banche. Ma anche per protestare contro la pena di morte, contro la guerra, contro l'avidità del sistema economico.

Giovani e non. Con un'occupazione persa o appesa a un filo. Nonni preoccupati dei nipoti. Figli senza prospettive. Studenti, insegnanti, organizzazioni sindacali, veterani, famiglie, gente comune: uno spaccato di classe media che vede allargarsi la forbice tra chi ha di più e chi ha di

meno, una generazione dopo l'altra, il sogno americano a raccogliere polvere in soffitta. Una realtà a molte facce, che sembra avere al momento più domande che risposte, e che a spanne rientra nel bacino elettorale di Obama, ma non ha visto il cambiamento in cui sperava. «Finché non

La testimonianza

«Non siamo anarchici
È la protesta del 99%
contro l'avidità dell'1%»

alzi la voce è difficile che ti ascoltino. Ma è la maggioranza a pensarla come noi», raccontano.

Non saranno la maggioranza - sui loro siti inclinano a sinistra. Ma hanno già raccolto parecchie adesioni, non solo quelle blasonate di Susan Sarandon e Michael Moore. Domani si uniranno alla loro protesta i lavoratori dei trasporti, i piloti d'aereo lo hanno fatto nei giorni scorsi. Per qualcuno come il reverendo Herbert

Daughtry, attivista di antica data per i diritti umani sentito dal Washington Post, hanno l'aria di essere l'inizio di qualcosa: manifestazioni analoghe sono spuntate come funghi a Boston e San Francisco. «Quello che conta è la durata», dice. In piazza i pionieri di qualcosa che mobilita i sentimenti profondi della società. E anche qualcos'altro. Giovedì scorso è stata aperta una sottoscrizione sul sito Kickstarter per finanziare un giornale della protesta, viste le difficoltà a guadagnarsi l'attenzione mediatica. In 8 ore sono stati raccolti 12.000 dollari. E sabato il giornale è uscito - quattro pagine di carta a colori, in controtendenza con il dna virtuale del movimento: il Wall street journal occupato, così si chiama. Tra le firme anche un ex corrispondente di guerra del New York Times, Chris Hedge. «Non ci sono scuse - scrive -. O ti unisci alla rivolta in corso davanti a Wall Street e nei distretti finanziari di altre città, o ti trovi dal lato sbagliato della storia». ♦